

il suo avolo, Tenente poi Maggiore nel Reggimento d'Acqui.

La musica intuonò una marcia e poscia i bravi soldati cantarono un bel coro, scritto dal Capitano Ponzone musicato dal maestro Battista.

Dopo di che vennero eseguiti variati giuochi.

La festa in quartiere si chiuse con un lauto rinfresco offerto dagli ufficiali.

Alle ore 20 aveva luogo all'Hotel Nettuno il pranzo, sontuosissimo, di oltre 70 coperti.

Alle frutta parlarono applauditissimi il Generale Nava, oratore elegante e simpatico, e il nostro Maggiorino Ferraris, il quale fu al solito felicissimo e sollevò l'entusiasmo dei commensali.

Ebbero opportune parole il Tenente Generale Goiran e l'Assessore Pozzolini.

Dopo pranzo i fuochi d'artificio e la ritirata colle fiaccole in Lungarno furono il degno epilogo della festa, della quale rimarrà carissima ricordanza presso tutti gli intervenuti.

Viva l'Esercito, viva la valorosa Brigata Acqui!

Anche a Spezia il 17° Reggimento, comandato dal Colonnello Lavallea festeggiò degnamente il glorioso bicentenario.

Sulla via di Parigi...

Mentre un monarca vien balzato dal trono in un sepolcro, e su di lui scende rimbombando la pietra sepolcrale, forse lacrimata solo da quelli che nell'umile vita conserveranno senso di pietà per le vittime della congiura soldatesca che si dovrebbe chiamare assassino con premeditazione; mentre gli uccisori indossano in fretta la *redingote* di ministro, per coprire la macchia sanguigna onde sono imbrattati, e il successore si affretta a salire sul trono così miracolosamente e così gloriosamente conquistato, facendosi annunciare alle potenze simulanti orrore diplomatico, che dileguerà presto in una... diplomatica indifferenza, — Re Vittorio si prepara a muovere verso Parigi.

Quanti fatti in pochi giorni, quest'anno! e quale varia significazione assumono nelle quattro città ove avvennero!

Londra, che viene a stringere la mano a Roma; Berlino, che tenta proclamarsi redenta dall'imperialismo; Belgrado, che si desta col suolo inondato da un regale zampillo sanguigno; Roma, che corre a salutar Parigi.

Le ceneri di Giulio Cesare si saranno mosse al passo di Re Edoardo per le vie dell'Eterna: le ceneri del conquistatore, che invano gettò sull'antico e tempestoso azzurro della Manica il lampeggiare purpureo delle clamide di vincitore delle Gallie.

Ma più ancora si sarà agitata un'ombra balzata sul sarcofago marmoreo di Federico II.

Berlino che si scioglie dal ferreo amplesso dell'Imperatore Guglielmo? Eh via! Uomini, che scambiate le parole per idee e programmi! non vi par di ingannare voi stessi?

Che avrebbe dovuto dire allora Belgrado, quando si destò al gemito lungo e roco di tante vite troncate nel bel mezzo del sonno, anche rammentandosi che, appiattato dietro l'uscio di una delle porte della reggia, stava un novello re, avido di stender la mano sulla corona, poichè la canizie dei capelli e della barba gli raddoppiava l'ansia di salire i gradi del trono?

Ebbene: in tanto fluttuare di illusioni e di speranze che saranno presto deluse, mentre un così barbaro esplodere di congiura rende atterrito il mondo, un avvenimento viene annunciato: Re Vittorio a Parigi!

Pensate voi quanto tumultuare di echi storici assieperà la Babilonia moderna, quando si avvicinerà alle mura il treno che reca il Re d'Italia?

Se il treno volerà nella notte, e l'eco del suo rombo si distenderà sino all'Aisne, prima di giungere a Parigi, non saranno solo i morti di Laon che si desteranno, i morti sulle ultime trincee della Francia stremata: saranno i morti di San Quintino!

E poichè tutta la Francia è un immenso sepolcreto che racchiude eroismi e sventure, così come l'Italia, un immenso sepolcreto eroico, in mezzo a cui il mondo incede reverente togliendosi il cappello, come il vecchio alpigiano si inginocchia quando passa accanto al piccolo cimitero della valletta alpina, — quelle ombre sorgeranno a gemere sull'ira guerresca di un tempo e sui fiori di asfodelo sparsi forse per quella verde vallata silenziosa ai nostri giorni.

Quanto avvicinarsi di tristezze, di glorie, di sventure!

Ma chi, non visto, salirà a Roma sul treno reale, venendo da Pizzo di Calabria, sarà un'ombra alta, dal volto soffuso di pallore, ma bello tuttavia, dal petto largo e rotto da molte ferite: un'ombra che fremerà di impazienza, mentre il treno correrà per le campagne verso Parigi....

L'ombra mormorerà: Dolce terra natale che ti stendi infino alle alte giogaie dei Pirenei, ove si annida il mio villaggio! dolce terra natale che io attraversai precedendo come un centauro migliaia di cavalieri lanciati di carriera sul nemico! lascia che io ti rivegga essendo l'araldo del Re di un paese che io sognai un istante redento prima che il pensiero sorgesse nella mente di altri principi! Ricordi? Alla Moscovia, caddero intorno a me molti italiani: molti tornarono guerrieri provetti: a Lipsia, carcai con ventimila cavalieri, il nemico! Primo di tutti fui io che cercai di affrontare l'austriaco nemico del dolce paese ove caddi colpito dal piombo borbonico..... Dopo di me venne il fuggiasco di Ham, l'uomo che marciò al nemico seguendo il solco di gloria del grande congiunto. Non il mite Eugenio vice-re si doveva oppormi quando il mio sogno italico stava maturando....

Quanto sangue di meno sparso sui campi lombardi, quanti sogni di redenzione politica, balenati invano nelle menti di uomini trapiantati dal suolo antico di Roma o di Atene.... Quanto dolore di sconfitte risparmiato, quanta onta di maneggi politici che spadroneggiarono poi quando il sogno italico diventò realtà, e si divisero il lauto bottino della rivendicazione patria...

Argow.

PARLANDO

Poi che di tanti bei pensier felice
Racchiudi in mente sì raro tesoro,
Perch'altro che di me, spesso ella dice,
Non canti ne' tuoi dolci versi d'oro?

Perchè non volgi a più nobil lavoro?
Che son io mai? Io, povera infelice,
Beltà non ho nè pregi; nè tal coro
Di carmi a mè meschina non s'addice.

Unico pregio è un cor mite e gentile,
E un'anima soave e sensitiva.
Con questo cor e con quest'alma t'amo

D'immenso amor, che m'arde in fiamma
[viva,
A cui consacro la mia vita umile:
Ed altra gloria ed altro ben non bramo.

* *

Che mai dovrei cantar? io le rispondo:
Neghittosa giaceva la mia vita,
E si perdeva negli error del mondo:
Tu col tuo cor l'hai salva e redimita.

E se di bei pensier ora fiorita
S'adorna e freme nel mister profondo
La mente mia, dall'alma tua squisita
Ebbe il seme e lo spirito fecondo.

Onde te amando di te sola vivo,
E per te sola fuor zampilla e suona
De' versi miei l'armonioso fonte.

Così vorrei d'un immortal corona
Cinger cantando la tua bianca fronte:
E d'altra gloria e d'altro ben son schivo,
Cajo Strale.

Commemorazione di V. Alfieri

Giovedì scorso, al Regio Ginnasio, presenti le autorità cittadine, il corpo insegnante e gli allievi, molte signore ed invitati, il Direttore Dott. Michele Richiardi, commemorò Vittorio Alfieri, di cui quest'anno ricorre il primo centenario della morte.

Del fiero astigiano, la cui opera durò gagliardamente efficace sui grandi scrittori italiani venuti in appresso, tanto che di essa risenti tutta la seguente produzione letteraria, parlò con chiarezza persuasiva il conferenziere, dimostrando di aver egli inaugurato quella letteratura battagliera ed educatrice, che finalmente ha condotto le masse a compiere la propria liberazione, ha fomentate le nostre congiure, ha preparate e dirette le insurrezioni e le rivolte, ha ispirati gli apostoli e consolati i martiri.

Disse di lui che giovane visitò mezza Europa amando e disamando, spendendo e spandendo: fantastico, turbolento, facile all'ira, scontento sempre di sé e d'altrui, appassionato allora più dei cavalli, che dei libri. Ma un lievito di ferezza faceva già presentire il terribile tragedo; e da quei viaggi insieme all'entusiasmo della libertà e al sentimento della dignità dell'uomo ei ritraeva lo sdegno pel servaggio cieco e la brama delle civili riforme.

Propose infine ai giovani come degna d'ammirazione la frea tenacia, durata negli studi, e l'ardore di sentimento con cui si diede a risuscitare la vita e la coscienza d'un popolo, per le quali

dovrà essere sempre additato come esempio singolarissimo alla gioventù studiosa. E il popolo italiano de' suoi sogni, al quale egli aveva faticamente intitolato il *Bruto II.*, la più fiera delle sue tragedie, costituitosi a nazione, e formatosi con quella dignità di coscienza che il poeta vaticinava, deve al suo genio animatore tributo di degna riconoscenza in questo primo centenario della sua morte.

Come si presentano i raccolti in Italia

Secondo una diligente inchiesta fatta a metà giugno dal vecchio periodico *Il Coltivatore* di Casalmonteferrato, diretto dal deputato Ottavi, risultano queste impressioni:

1° il frumento si presentava splendido per quantità e qualità in tutta l'Italia; le recenti piogge insistenti e, qua e là, i temporali, lo fecero allettare. In complesso però il raccolto per quantità non lascerà a desiderare. Altrettanto dicasi dei cereali secondarii;

2° i foraggi finora si presentano in generale soltanto mediocrementi; i primi tagli o furono scarsi o mediocri o furono compromessi nella fienagione dal tempo avverso;

3° la vite era promettentissima in tutta Italia: carica di grappoli e in vegetazione robusta. Le recenti avversità meteoriche (gelate, ma soprattutto piogge insistenti nella fioritura) ne faranno di parecchio scemare la quantità in buona parte del paese;

4° gli allevamenti dei bachi in media furono ridotti di circa il 30 0/0 dal passato anno, causa le gelate che distrussero la foglia dei gelsi. Gli allevamenti medesimi però ora procedono bene dovunque, quantunque complessivamente in ritardo;

5° le *barbabietole da zucchero* si presentano finora molto promettenti; la *canapa* discretamente; la *frutta* scarsa; gli *agrumi* bene;

6° l'*olivo*, a giudicare dalla splendida fioritura che ha presentato quasi dovunque, promette in generale finora un buon raccolto.

NEL MONDO MUSICALE

G. S. BACH. - Partite per Pianoforte.

Il prof. Bruno Mugellini, partendo dalla giusta considerazione, che è impossibile averle sotto mano tutte le infinite composizioni per clavicembalo di Bach, si decise a scegliere del gran maestro le migliori *Partite, Sonate, Toccate*, in un solo *Album*, che da solo bastasse a dar ampia, ricca, fecondissima materia di studio ad ogni studioso.

Scelse fra le *Partite* le due più interessanti ed adatte, e cioè la prima in *Si bemolle (Preludio, Allemanda, Corrente, Sarabanda, due Minuetti e Giga)* la seconda in *Do minore (Sinfonia Allemanda, Corrente, Sarabanda, Rondò, Capriccio)*, la terza in *La minore (Fantasia, Allemanda, Corrente, Sarabanda, Búrlesca Scherzo, Giga)*, la sesta in *Mi minore (Toccata, Allemanda, Corrente, Aria, Sarabanda, Gavotta, Giga)*.